



—TrS—

IL RADICALISMO NELL' ESTREMO ORIENTE

ARIANNA PACIONI

Le probabilità di accrescimento della minaccia terroristica nel sud-est asiatico appaiono legate non tanto alla progressione del terrorismo domestico, sviluppato in seno ai paesi e con obiettivi strategici locali, quanto e soprattutto alla propensione di quest'ultimo a legarsi alla fenomenologia dell'estremismo globale. Indagare la portata di tale tendenza, già in atto, implica a sua volta valutare le capacità intrusive di sigle globali (quali soprattutto il Daesh) a seconda delle caratteristiche del tessuto eversivo già presente nelle singole aree che esse intendono infiltrare, ove i moventi potenzialmente agenti come propulsori (rientro dei foreign fighters, azione di propaganda e di reclutamento, sodalizi con gruppi criminali finalizzati all'autofinanziamento ecc.) agiranno diversamente – anche in relazione alla varietà e al peso delle confessioni religiose presenti – e altrettanto diversamente necessiterebbero di essere contrastati.

POSSIBILI MOVENTI PER UN ACUIRSI DELLA MINACCIA TERRORISTICA IN ESTREMO ORIENTE

L'obiettivo di indagare status quo e potenzialità di sviluppo del fenomeno terroristico in Estremo Oriente non può prescindere da una valutazione delle istanze regionali che caratterizzano i fenomeni eversivi, ma è soprattutto la diversa appetibilità di cui i singoli paesi godono in rapporto ai desideri di espansione e colonizzazione da parte di gruppi terroristici esogeni che permetterà di stimare la propensione della prassi terroristica, qui in atto da tempo, a legarsi alle istanze e alle dinamiche dell'estremismo globale. Sarà cruciale, tra i moventi capaci di originare nuovi focolai o di ri-energizzare quelli esistenti, intercettare e monitorare tutti quelli in grado di generare quel pericoloso cambio di rotta nella vocazione, da locale a globale, dei numerosi gruppi radicali oggi attivi.

In questo senso esiste nel sud-est asiatico un panorama piuttosto variegato: paesi già da tempo infiltrati dal terrorismo transnazionale (sia di matrice qaedista che affiliato al Daesh); altri che stanno lentamente transitando da un'insorgenza di natura domestica a una globale; altri ancora, come la Thailandia, ove non sono ancora palesemente rico-

noscibili i segni di una siffatta commistione e, pur in presenza di gruppi capaci di innestare sfide problematiche per la sicurezza interna, si sono mostrati finora apparentemente poco propensi a elevare lo scontro, sposando le cause di agende più globali.

Proprio la Thailandia pare essere un ambiente di analisi piuttosto significativo, dove osservare in opera almeno una delle insidiose variabili cui si accennava. Si noti come, allo stato attuale, la mancanza di notizie circa foreign fighters provenienti specificamente da suoi territori, come anche la rivendicazione di responsabilità in merito agli attacchi interni solitamente legate a compagini con agende rigorosamente domestiche, facciano pensare all'assenza di collegamento con istanze diverse da quelle locali. Tuttavia, la variabile decisiva potrebbe essere costituita dalla presenza di confini altamente porosi che, favorendo lo spostamento illegale di armi, persone, merci e denaro rischia di far identificare il Paese come un futuro ambito da infiltrare da parte di gruppi terroristici esterni, che potrebbero intravedervi le opportunità ideali per l'insediamento di basi logistiche o per alimentare le loro capacità di finanziamento¹. Mappare in modo completo i moventi, in grado di favorire una spinta al radicalismo in ragione delle caratteristiche delle diverse aree, si rivela tutt'altro che facile, sebbene almeno cinque elementi propulsori emergano con forza dall'analisi delle debolezze e delle criticità presenti nei territori.

In particolare, la capacità dell'azione terroristica di:

1. dare nuovo vigore alle istanze separatiste largamente presenti nel sud-est asiatico;
2. funzionare da aggregatore delle molte sigle presenti e spesso in competizione tra loro;
3. alimentarsi dell'ondata di rientro dei foreign fighters, particolarmente in Indonesia²;

1. Anche se non risultano foreign fighters di specifica provenienza thailandese, ci sono invece notizie certe di combattenti provenienti da altri paesi e transitati in Thailandia, specie a Bangkok, che con Singapore e Kuala Lumpur rientra, di fatto, nelle 13 città con il più alto numero di traffico passeggeri al mondo. Il dato relativo a questo ranking, implica il dover considerare l'area come un hub di transito particolarmente florido per i membri di organizzazioni terroristiche, e soprattutto per quello che essi intendono movimentare.

2. L'Indonesia è notoriamente il paese del sud-est asiatico da cui sono partiti il maggior numero di foreign fighters: circa 700 (secondo varie fonti), di cui 183 a oggi già rientrati in patria (secondo una stima riportata dal Centro studi governativo australiano Austrac).



4. canalizzare il disagio relativo alle condizioni di indigenza di ampi strati della popolazione, offrendo loro un modello identitario inclusivo, specie in paesi (come il Bangladesh) ove esiste uno 'scollamento' tra i valori di riferimento dei governi e quelli del tessuto sociale;
5. sfruttare in modo crescente, per i propri bisogni di espansione e di sussistenza, i proventi di traffici illeciti e i potenziali sodalizi con i gruppi criminali che nel sud-est asiatico tendono ad avere una peculiare e diffusa capacità di movimento.

L'abilità del Daesh, in particolare, di utilizzare a proprio vantaggio i moventi permetterà alla sua strategia globale di penetrare le singole realtà geografiche, incidendo sul re-indirizzamento delle sigle terroristiche esistenti, sulla loro cessazione o sopravvivenza o sul loro potenziale sviluppo, significando che le seguenti considerazioni possono valere per l'Islamic State (Is) come per ogni altra sigla concorrente capace di sostituirsi a essa in futuro, manovrando le medesime variabili.

In primo luogo, è prevedibile che le chance di intrusione saranno diverse per l'Is a seconda dei due tipi fondamentali di ambiente che si troverà a dover infiltrare in Estremo Oriente: quello di paesi in cui sono presenti un'alta (o almeno discreta) percentuale di musulmani a livello demografico, e dunque almeno una sigla terroristica con vocazione già globale come Al Qaeda (si pensi a: Bangladesh, Filippine³, Indonesia e Malesia), e quello di paesi con un'insorgenza terroristica anche elevata, ma con agenda locale e che corrispondono a paesi con basse percentuali di musulmani tra la popolazione e per lo più confinati in un ambito geografico definito ove si producono le istanze separatiste (ad esempio del Myanmar, della Thailandia e, per certi aspetti, anche se in condizioni diverse, della Cina⁴). Il fenomeno terroristico interno in questo se-

3. Lo Stato delle Filippine è annoverabile in questo gruppo di paesi non per la componente musulmana della popolazione, che è minoritaria (appena il 5% circa su un totale quasi interamente di fede cristiana), ma perché in essa la matrice terroristica globale è già ampiamente presente, sia tramite Al Qaeda che con l'Is.

4. La Cina necessiterebbe di una valutazione a sé stante – non possibile in questa sede – anche solo per i numeri che caratterizzano le singole anime della sua vastissima popolazione. In essa sono presenti molte altre etnie di confessione islamica, oltre quella uigura, non necessariamente confinate nello Xinjiang, sebbene sia quest'ultimo l'ambito territoriale specifico considerato problematico per ora. Per dettagli sulla distribuzione della componente islamica in Cina, vedi V. PAGLIARO, *L'Islam in Cina e l'onda della primavera araba*, Eurilink, Roma 2013.

condo gruppo di nazioni non sembra aver goduto finora di un'efficace attenzione da parte di Al Qaeda, cosicché costituisce una sorta di 'terra vergine' ideale per essere colonizzata dal Daesh, che non manca di propagandare un vero e proprio corteggiamento. Mettendo in relazione questi due diversissimi profili con le quattro variabili cui si accennava sopra, si può ipotizzare che il Daesh possa avere successo nel colonizzare il secondo gruppo di stati in ragione di quanto riuscirà a sfruttare la variabile (1) e (2), e cioè a fungere da 'aggregatore' delle diverse sigle terroristiche già operanti o a farsi sponsor delle istanze separatiste già presenti. Al contrario, nel caso del primo tipo di paesi, ove l'eversione terroristica è più complessa e stratificata, le possibilità di successo del Daesh appaiono legate alla sua capacità di sostituirsi alla leadership qaedista sfruttando le variabili (3) e (4), e cioè in primo luogo la prossima ondata di rientro dei foreign fighters (in parte già in corso), capaci di portare nuova linfa ai gruppi esistenti e potenzialità offensive più elevate e, in secondo luogo, gli insuccessi di Al Qaeda nel proporre modelli identitari, in cui soprattutto le classi meno agiate della popolazione possano davvero identificarsi.

POTENZIALITÀ INTRUSIVE DEL DAESH NEI PAESI DEL SUD-EST ASIATICO CON BASSA PERCENTUALE DI MUSULMANI

Nell'ambito del secondo gruppo di paesi sopra identificato, prendiamo il caso di Myanmar e della Thailandia. La componente musulmana all'interno della popolazione è di percentuale scarsa (circa il 5%) e produce un estremismo legato a rivendicazioni di maggiori diritti o a istanze separatiste fortemente localizzate. In Thailandia la minoranza islamica si concentra nei territori meridionali, al confine con la Malesia, e i fenomeni estremisti sono per lo più legati alla rivendicazione dell'autonomia dell'area ove insisteva il vecchio regno del Pattani. Allo stesso modo, in Myanmar le rivendicazioni della minoranza islamica sono legate a una 'terra di confine', lo Stato del Rakhine, nella parte nord-occidentale, a ridosso della frontiera con il Bangladesh. In tali contesti, la missione del Daesh, per essere riconosciuto come attore leader nell'area è particolarmente sfidante, in quanto consiste nel dover compiere una doppia operazione: prima deve 'corteggiare' le istanze locali per dimostrare come possano essere perseguite con maggiori possibilità di successo se legate a forme di lotta con target globali, e successivamente o contestualmente proporsi come 'conduttore' della manovra.

Tale strategia si esprimerà sfruttando le debolezze delle organizzazioni rivoltose in modo diverso nei due paesi. In Myanmar – dove i gruppi operanti hanno già raggiunto una forma di coordinamento, dal momento che le tre principali sigle (Arif, Arno e Rso), accomunate dalla lotta per il perseguimento di maggiori diritti per la popolazione Rohingya – Daesh sta da tempo infiltrando una propaganda mirata a elevare lo scontro, attenzionando con i suoi proclami «un altro dei luoghi in cui i diritti dei musulmani sono costantemente violati».

Le rivendicazioni, in origine più politiche che religiose in senso stretto, saranno in tal modo cavalcate maggiormente in relazione all'oppressione ai danni dei Rohingya in quanto musulmani e in opposizione, quindi, non tanto all'attività repressiva del governo, che è più politica, quanto verso altre organizzazioni confessionali competitive e offensive, quali i buddisti radicali seguaci del monaco Ashin Wiratu, organizzati nella sigla estremista detta 'del 969'.

Questa stessa tipologia di corteggiamento, con una propaganda caratterizzata dai medesimi riferimenti a 'una parte di popolo islamico oppresso', è attiva da parte del Daesh verso la minoranza islamica uigura concentrata per lo più nello stato cinese dello Xinjiang, alla quale – oltre alla consueta produzione di proclami con lo scopo di inglobare anche questa istanza separatista (come già fatto in passato da Al Qaeda) – l'Is ha indirizzato un messaggio inequivocabile, eleggendola come interlocutore privilegiato, se si considera che la nuova rivista «Rumiyah» (al contrario della precedente «Dabiq») è stata appositamente tradotta in lingua uigura.

Di carattere diverso è prevedibile che si riveli l'intrusione del Daesh in terra thailandese, dove la galassia estremista presenta uno scenario tale da poter essere sfruttato dall'Is tramite una differente variabile. Qui le sigle operanti sono in numero elevatissimo, ma talmente frammentate da non costituire un fronte capace di operare una minaccia realmente strutturata. Esse hanno a lungo cercato una forma di coordinamento, come si evince anche dal loro etichettamento che richiama forme di aggregazione di piccoli gruppi ribelli autonomi o grandi variegati insiemi destrutturati dalla prolungata assenza di una linea comune: si pensi al Brn-Coordinate (coordinamento di sigle di ispirazione islamista/socialista degli anni 60, ma attivo ancor oggi), a Bersatu (la cui traduzione «unito» si riferisce al tentativo di unificare diverse frange estremiste, tra cui alcuni fuoriusciti del Brn), o al Consiglio consultivo Patani che, creato nel 2015 in Malesia, rappresenta lo sforzo più recente – di cui si abbia notizia – di strutturare in modo organico la galassia estremista esistente.

In un simile contesto è fortemente probabile che l'Is possa cercare di accreditarsi sfruttando questa debolezza, candidandosi come agente unificatore dei gruppi estremisti locali. Nonostante l'opera di avvicinamento, nessuna sigla o coordinamento di sigle ha finora ufficialmente dichiarato la sua adesione al Daesh, sintomo della difficoltà di inquinare il carattere estremamente indigeno dei conflitti locali

in un territorio in cui, per gli aspetti pragmatici evidenziati (relativi a logistica e opportunità di finanziamento), esiste sicuramente un vivo interesse a farvi ingresso.

POTENZIALITÀ EVOLUTIVE DEL DAESH NEI PAESI DEL SUD-EST ASIATICO CON ALTE/DISCRETE PERCENTUALI DI MUSULMANI

Spostandosi sul fronte dei paesi del primo tipo, con forti presenze islamiche, la competizione del Daesh con la leadership di Al Qaeda ha generato un panorama variegato, caratterizzato dal prodursi di dichiarazioni di adesione ufficiale dei diversi gruppi all'Is, dal permanere di un nocciolo duro di stampo fortemente qaedista e, infine, dalla presenza di uno spartiacque piuttosto fluido tra le due principali forze in campo, cui si possono associare sigle più ambigue che continuano ad avere contatti e a stabilire collaborazioni con entrambe. Abbozzare una breve panoramica delle affiliazioni di cui si ha notizia a oggi⁵ consentirà di ragionare anche in questo caso su quali variabili possano tendere ad agire sullo status quo per modificarlo. Muovendo dall'elemento qaedista, in Malesia esso è ancora solidamente rappresentato dalla storica Tanzim Al Qaeda Malaysia, mentre in Bangladesh da Hujib e da Jmjb (sebbene vi siano segnali che nella prima l'appartenenza si stia affievolendo, mentre risulta in crescita nella seconda) e, soprattutto, da Ansarullah Bangla Team (Abt), difficilmente convertibile alla galassia del Daesh, ma anzi prevedibile principale ostacolo alla sua diffusione, per quanto le avvicini la comune ammirazione per la predicazione del defunto imam yemenita Anwar al Awlaki, ucciso nel 2011 da un drone americano. In Indonesia sono qaedisti alcuni degli 11 gruppi terroristici identificati dalle autorità come i preminenti e più attivi nel Paese, tra cui la nota Jemaah Islamiyah (Ji). Le più recenti evoluzioni di quest'ultima, in particolare, rendono conto del processo di confronto in atto tra i due poli e soprattutto della fluidità dello spartiacque, cui si accennava sopra.

5. Esaminando quantità e qualità delle affiliazioni ufficiali, nonostante il confronto risulti ancora serrato, è palese riconoscere una perdita di terreno rilevante di Al Qaeda in favore del Daesh.



Ji, conosciuta soprattutto a seguito dei famigerati attacchi a Bali (2002) e la cui nascita è frutto dell'ondata di rientro dei combattenti contro i sovietici in terra afghana, si qualifica oggi come una delle poche forze in grado di esprimere nell'area una vocazione sovranazionale, con l'ambizione dichiarata di volere costituire un califfato regionale. La sua base, sottoposta al potere attrattivo del Daesh, ha finito tuttavia per sgretolarsi, dando vita a sottosigle che sembrano detenere, allo stato attuale, una forza molto minore rispetto alla compagine originale qaedista.

È vero che Ji ha subito un'azione repressiva molto determinata delle autorità indonesiane che negli anni l'aveva fortemente indebolita, ma la decisione del fondatore Al Bahir di fuoriuscire dal gruppo creando la sigla concorrente Jamaah Ansharut Tauhid (Jat), che ha poi dichiarato la sua affiliazione ufficiale all'Is, ha messo definitivamente in crisi l'iniziale solidità. Attualmente, l'ulteriore costola, Jamaah Ansharut Syariah (Jas) enucleatasi da Jat, complica il sistema delle appartenenze, lasciando intendere che Jas si sia dissociata dalla scelta di Jat di giurare fedeltà al Daesh, ma senza che questo implichi che possa essere assimilata alla galassia qaedista al pari del suo nucleo originario Ji. Tali dinamiche sono espressive dei processi di diversificazione in corso e rappresentano una debolezza utilissima da monitorare per prevedere il proliferare del jihadismo in loco, sia dell'una che dell'altra parte.

A completare il quadro delle forze in transizione è Abu Sayyaf (As) che, pur avendo formalmente dichiarato nel 2014 la sua adesione al Daesh, non manca di mantenere proficui rapporti con Al Qaeda e si mostra capace di sfruttare in modo ambiguo le contiguità con entrambi i poli, senza legarsi in forma esclusiva a nessuno dei due. Con base nelle Filippine, ove si è resa protagonista, tra gli altri, del terribile attacco al traghetto di Manila (2004), ha una nascita anch'essa frutto dell'ondata di rientro dei combattenti dall'Afghanistan, ma la sua operatività appare assai più libera dai dettami dello jihadismo classico e più legata ad attività criminali. Caratteristica, questa, che consente di comprendere le capacità performanti che potrebbe avere nell'area la variabile relativa al sodalizio con gruppi malavitosi per necessità di finanziamento, da considerarsi come elemento trasversale, potendo funzionare da propulsore del radicalismo sia a livello regionale/locale che a livello transnazionale, indipendentemente dalle realtà politico-sociali delle singole aree geografiche qui prese in esame.


Sul fronte delle appartenenze al Daesh, i numeri si fanno sempre più consistenti. In Bangladesh, obiettivo palese dell'Is, risulta essere radicata ed estesissima (si parla di almeno diecimila membri in origine) la rete di Jama'atul Mujahideen Bangladesh (Jmb) che non ha dichiarato

alcuna affiliazione ufficiale, ma la cui operatività lascia trasparire un evidente avvicinamento alle prassi del Daesh, quand'anche solo di carattere imitativo⁶. Nelle Filippine hanno ufficialmente aderito all'Islamic State quattro gruppi di discrete dimensioni: Bangsamoro Islamic Freedom Fighters (Biff) nel 2014, Ansar Khilafali Philippines, Khilafat Islamiyah Mindanao e Maute Group. In Indonesia, oltre alla sigla Jat, fondata da Al Bahir, e di cui si è parlato, ha aderito al Daesh l'Eastern Indonesia Mujahideen (Mit), gruppo molto attivo anche se di recente costituzione, che dopo l'uccisione del suo famigerato leader Santoso continua a esprimere un insieme di poche decine di elementi ma estremamente pericoloso in quanto fortemente coeso. Infine, con probabile base in Indonesia, Katibah Nusantara (Kn), creata direttamente in Siria da un gruppo indonesiano di combattenti affiliati all'Is (malesiani, filippini e singaporegni), rappresenta la controproposta del Daesh al jihadismo regionale di matrice qaedista incarnato da Ji ed è, verosimilmente, uno dei network su cui l'Is punta per rafforzare la sua presenza a livello sovranazionale nel sud-est asiatico.

Il tiro alla fune che emerge da tale panoramica, tra la tentata resistenza qaedista e la graduale penetrazione del Daesh, rivela una generale resistenza dei fenomeni eversivi locali a legarsi in modo sistematico al terrorismo globale, sia in paesi con forti presenze musulmane nella compagine demografica, sia in paesi dove la componente islamica nella popolazione è minima. È ipotizzabile che la variabile del rientro dei foreign fighters possa avere un ruolo primario nell'aumentare la radicalizzazione in genere, l'adesione delle istanze locali a quelle del terrorismo globale e, naturalmente, l'affermazione del Daesh a scapito della matrice qaedista. È possibile che queste tre grandezze procedano di pari passo. I numeri delle partenze di combattenti a sostegno dei vari fronti in cui è coinvolto l'Islamic State sono, in linea di massima, noti per ogni area geografica, ma sarebbe un errore pensare che i rientri possano accendere la radicalizzazione 'ordinatamente', nei diversi luoghi, a seconda dell'entità delle provenienze originarie. Il sud-est asiatico è un'area estremamente porosa, i cui confini, per alcuni paesi quasi totalmente marittimi, consentono una fluidità di contatti che predispongono tutta l'area a un terrorismo che potremmo indicare 'con

6. Non è sfuggito agli analisti un cambio di metodi che, specie nel recente attentato a Dacca, ha visto il gruppo abbandonare vecchi mezzi e target (attivisti democratici e blogger per lo più uccisi con armi bianche) per obiettivi più assimilabili ad azioni di gruppi con agende globali: luoghi di intrattenimento frequentati da stranieri, attaccati con mezzi 'da guerra', quali granate o fucili d'assalto Ak-22.

una operatività diffusa', che faccia base da una parte, si finanzia e armi in un'altra, per colpire alla fine in una destinazione ulteriore, dove magari è ritenuto che l'eco di un attentato possa risultare più proficua⁷. In particolare, sulla scelta delle destinazioni di possibili attacchi, ma anche sulla scelta delle zone ove intensificare l'attività di reclutamento e di propaganda, potrebbe incidere (ed essere sfruttata dall'Is) la variabile della mancanza di una matrice identitaria in cui le popolazioni (non solo la parte islamica di esse) possano riconoscersi. Il Bangladesh è emblematico. In esso le istituzioni impongono un sistema di valori non solo laico ma estremamente secolare a una popolazione che risulta essere per il 90% di confessione islamica. La prova di come un tale elemento possa incidere sul grado di frustrazione delle masse, generando tendenze eversive, è data dalla presenza stimata nel Paese di almeno 50 gruppi radicali, un numero decisamente alto se paragonato a quello di paesi dove il fenomeno terroristico risulta più strutturato. L'Is (o qualsiasi altra sigla di matrice globale sua competitor) sarà tanto più attrattivo quanto riuscirà a intercettare tale gap identitario che riguarda, soprattutto, le giovani generazioni e può persino prescindere dalle istanze tipiche cui sono legate le forme di eversione a carattere non religioso, quali la povertà, la disuguaglianza e la corruzione degli apparati istituzionali. Non a caso, il 'commando di giovani ricchi' della strage di Dacca era composto da giovani benestanti, con istruzione di livello universitario che non ha mai conosciuto la realtà delle scuole e la cui militanza jihadista è stata erroneamente etichettata dai politici bengalesi come l'essere 'effetto di una moda', mentre si configura palesemente come manifestazione di dissenso rispetto al sistema identitario imposto, in cui tali menti, culturalmente raffinate sebbene traviate dalla propaganda jihadista, non si riconoscono.

Tra i moventi accennati in questa analisi, potenzialmente neutralizzabili con l'aumento di attività repressive, è forse quest'ultimo quello più attaccabile con azioni di natura differente, educativi o politici, i soli capaci di produrre nel lungo termine i migliori risultati 

7. In merito al concetto di terrorismo con attività diffusa, merita di essere particolarmente osservata la Malesia, in quanto rischia di divenire un hub organizzativo della galassia estremista nell'area. Al di là della porosità dei confini che consente, come per altre aree del sud-est asiatico, facili spostamenti di merci e di persone, essa è stata spesso utilizzata quale *shelter* per membri di gruppi perseguitati altrove (si veda il caso della fuga di Al Bahir perseguitato in Indonesia) o per intere organizzazioni che cercano riparo nel suo territorio se avversate in patria (è il caso di Darul Islam, la cui attività è cessata in Indonesia per ricostituirsi in Malesia con la costola detta Darul Islam Sabah). Inoltre, il default doloso che ha di recente coinvolto il fondo sovrano malesiano IMdb fa riflettere sui transiti illeciti di denaro nell'area, che potrebbero diventare ottime occasioni di finanziamento per i gruppi estremisti.